Annalisa Durante

Ragazza di quattordici anni uccisa il 27 marzo 2004 a Forcella, uno dei quartieri più malfamati di Napoli, durante uno scontro a fuoco fra diverse fazioni della camorra.

Al terzo banco stava Annalisa.
Attiva, spigliata, con un sorriso di sole, ma anche qualche nuvola dentro… Parlava volentieri coi genitori e con la sorella maggiore, ma era al suo diario che affidava i pensieri di ogni giorno… scriveva… allargava lo sguardo al suo rione in cui abitava, con la sua " normalità" che proprio normale non era.
...Un'altra storia che l'aveva colpita era quella di sua cugina Luisa, impiegata in un laboratorio tessile nascosto dentro uno scantinato. Si era curvata le spalle e consumata gli occhi... per mettere da parte qualcosa e sposare il fidanzato. Ma appena il suo capo aveva scoperto che aspettava un bambino l'aveva cacciata dall'oggi al domani.
Annalisa non capiva. A scuola aveva studiato che "l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro".
Però quello di Luisa… era un lavoro irregolare, le aveva spiegato la sorella, l'unico che si riuscisse a trovare lì…
Sedeva al terzo banco, Annalisa e si stupiva della facilità con cui molti ragazzi quei banchi li lasciavano assai prima di aver terminato la scuola… per dare una mano a casa… Poi magari cascavano in brutti giri.
... Anche per questo Annalisa sognava di fuggire, di costruirsi un futuro lontano dalla povertà... si sentiva fortunata… aveva una casa piccola, ma dignitosa, che invece a molti conoscenti mancava… con le cugine, mentre la radio diffondeva le note di una romantica ballata, un attimo prima che due motorini impazziti riempissero la strada di scoppi e sgommate… era l'agguato, a colpi di arma da fuoco, a un ragazzo appena più adulto di loro… Annalisa quella musica non la sentiva più.

LA MATTINA DOPO IL BANCO DI ANNALISA ERA VUOTO.

Benedetto Zuccaro

È morto per aver scippato senza saperlo la madre di un boss mafioso locale. Aveva 13 anni. Era il 1976, fu strangolato a mani nude, infine gettato in un pozzo, ancora vivo.

Al sesto banco stava Benedetto.
Scherzoso e sfacciato malgrado la corporatura minuta amava atteggiarsi da grande.
A scuola andava malvolentieri… lo incuriosiva… lo studio di scienze, con tutte quelle informazioni sulla natura e gli animali… come il mare… o le rocce… persino i gatti che giravano nel quartiere.
Ecco, avrebbe voluto essere scaltro e felpato come un gatto… per farsi ammirare dal gruppetto di amici che frequentava in quel periodo. Rapido nel movimento e delicato nella presa, con l'istinto al furto con destrezza.
Lo si vedeva… sempre meno al sesto banco, Benedetto.
Erano molte più le mattine in cui se ne andava a zonzo per la città con gli amici grandi alla ricerca di qualche occasione per dare prova di audacia e intascare due soldi facili. Un paio di giorni prima erano stati molto fortunati.
Avevano scippato la borsetta di un 'anziana signora che… custodiva un portafoglio bello gonfio di banconote. A lui, Benedetto, ne avevano lasciata giusto una da cinquemila lire, diremmo... perché nel furto aveva fatto solamente il palo.
L'indomani i malviventi l'avevano trovato insieme agli amici e avevano caricato tutti e quattro sul sedile posteriore di un auto… l'anziana signora era la mamma di un capo della criminalità locale.
Aveva voluto sentirsi "grande", Benedetto, e come un "grande" l'avrebbero punito.

LA MATTINA DOPO IL BANCO DI BENEDETTO ERA VUOTO.

Domenico Gabriele

Ucciso nella Strage al campetto di calcio Margherita. Il 25 giugno 2009 a Crotone, durante una partita di calcetto, un killer spara dalla recinzione uccidendo Gabriele Marrazzo e ferendo per errore altre 9 persone, tra cui Domenico Gabriele di 11 anni, che morirà il 20 settembre dopo tre mesi di coma.

Al primo banco stava Domenico, detto Dodò.
Un ragazzino vivace, generoso, pazzo per il pallone. Un " gigante buono", alto e massiccio, ma incapace di approfittarne per comportarsi da prepotente. Nello studio si impegnava molto… il sorriso della mamma alla consegna delle pagelle valeva molto più delle prese in giro dei compagni che malignamente lo chiamavano " secchione"… Era stato un duro colpo, per lui, scoprire che nel mondo del pallone avvenivano gravi scorrettezze… Quei disgraziati avevano venduto la gara! Hanno accettato di perderein cambio di soldi…
In zona …giravano... tipi arroganti e violenti con cui le persone oneste era meglio non avessero a che fare…Anche a scuola c'erano tipi del genere: bulli che si divertivano a prendere in giro i più deboli...
Dodò non si sentiva in pericolo. Veniva da una famiglia perbene...
In un pomeriggio di sole, al campetto, Dodò ha scoperto all'improvviso che " quelli là" sono pronti a regolare i loro conti anche in mezzo alla gente perbene, in mezzo ai bambini.
Quel pomeriggio Dodò non ha visto la palla entrare in rete,e le grida che ha sentito tutt'intorno non erano di incitamento né di gioia. Nell'aria, al posto del pallone,volavano pallottole.

LA MATTINA DOPO IL BANCO DI DODÒ ERA VUOTO.

Giuseppe Asta

Di Erice in provincia di Trapani, morti per l'esplosione di una bomba insieme alla madre che li accompagnava a scuola. La loro auto si è trovata per caso a fianco di quella del magistrato Carlo Palermo, vero obiettivo della strage e invece sopravvissuto.
Avevano 6 anni. (1985)

Al settimo e ottavo banco stavano Giuseppe e Salvatore.
Briosi, incontenibili, gemelli eppure dissimili: uno chiaro e ricciuto l'altro con un folto caschetto scuro… Legatissimi tra di loro e alla sorella grande Margherita…
Amavano l'avventura i due bambini ed in particolare le storie di battaglie. Si incantavano davanti ai libri illustrati con racconti di cavalieri, condottieri e pirati. Non sapevano, Giuseppe e Salvatore, che le loro storie fantasiose rispecchiavano in qualche modo la storia della loro bella regione…L'essenziale per i bambini era che ci fossero dei buoni e dei cattivi.
…. La vita trascorreva fra giochi e corse sfrenate sul lungomare…
In spiaggia un pomeriggio…. Salvatore aveva trovato qualcosa nella sabbia ... Un oggetto con la punta di metallo affilata e sporca di sangue… Margherita era apparsa alle loro spalle… Non raccogliete quella roba e non toccatela mai…
La madre dopo qualche esitazione sembrava ci tenesse a spiegare "vedete bambini questa non è un arma… ma è un' arma che uno rivolge a se stesso. E' l'arma con cui alcune persone disperate tentano di affrontare il nemico che sentono ... nell'anima ...Io non ce l'ho con loro anche se sono matti a buttare le siringhe proprio dove giocano i bambini, ce l'ho con quelli che gli vendono la roba."
Quella mattina stavano appunto rotolandosi….. sparando palline di gomma contro il nemico. Margherita già pronta per la scuola… disse " mamma io vado con Maria." " Si vai hai ragione ... Voi due basta capricci ...
Ma il gioco di Salvatore e Giuseppe continuava anche in auto. Ci serve un' arma più potente diceva uno, ma anche un alleato fortissimo più furbo del cattivo rispondeva l'altro.
Non potevano immaginare che quell'alleato esisteva sul serio: era un magistrato che insieme ad altri dedicava la vita a combattere contro i venditori di droga ... Viaggiava a bordo ... di una macchina appena più grande della loro che proprio in quel momento sfrecciava lì accanto. E quando l'esplosivo che il cattivo aveva preparato per eliminarlo era scoppiato nessuno scudo interstellare era comparso a proteggerli. Quella mattina a scuola i loro banchi erano rimasti vuoti.

LA MATTINA DOPO IL BANCO DI GIUSEPPE ERA VUOTO.

Salvatore Asta

Di Erice in provincia di Trapani, morti per l'esplosione di una bomba insieme alla madre che li accompagnava a scuola. La loro auto si è trovata per caso a fianco di quella del magistrato Carlo Palermo, vero obiettivo della strage e invece sopravvissuto.
Avevano 6 anni. (1985)

Al settimo e ottavo banco stavano Giuseppe e Salvatore.
Briosi, incontenibili, gemelli eppure dissimili: uno chiaro e ricciuto l'altro con un folto caschetto scuro… Legatissimi tra di loro e alla sorella grande Margherita…
Amavano l'avventura i due bambini ed in particolare le storie di battaglie. Si incantavano davanti ai libri illustrati con racconti di cavalieri, condottieri e pirati. Non sapevano, Giuseppe e Salvatore, che le loro storie fantasiose rispecchiavano in qualche modo la storia della loro bella regione…L'essenziale per i bambini era che ci fossero dei buoni e dei cattivi.
…. La vita trascorreva fra giochi e corse sfrenate sul lungomare…
In spiaggia un pomeriggio…. Salvatore aveva trovato qualcosa nella sabbia ... Un oggetto con la punta di metallo affilata e sporca di sangue… Margherita era apparsa alle loro spalle… Non raccogliete quella roba e non toccatela mai…
La madre dopo qualche esitazione sembrava ci tenesse a spiegare "vedete bambini questa non è un arma… ma è un' arma che uno rivolge a se stesso. E' l'arma con cui alcune persone disperate tentano di affrontare il nemico che sentono ... nell'anima ...Io non ce l'ho con loro anche se sono matti a buttare le siringhe proprio dove giocano i bambini, ce l'ho con quelli che gli vendono la roba."
Quella mattina stavano appunto rotolandosi….. sparando palline di gomma contro il nemico. Margherita già pronta per la scuola… disse " mamma io vado con Maria." " Si vai hai ragione ... Voi due basta capricci ...
Ma il gioco di Salvatore e Giuseppe continuava anche in auto. Ci serve un' arma più potente diceva uno, ma anche un alleato fortissimo più furbo del cattivo rispondeva l'altro.
Non potevano immaginare che quell'alleato esisteva sul serio: era un magistrato che insieme ad altri dedicava la vita a combattere contro i venditori di droga ... Viaggiava a bordo ... di una macchina appena più grande della loro che proprio in quel momento sfrecciava lì accanto. E quando l'esplosivo che il cattivo aveva preparato per eliminarlo era scoppiato nessuno scudo interstellare era comparso a proteggerli. Quella mattina a scuola i loro banchi erano rimasti vuoti.

LA MATTINA DOPO IL BANCO DI SALVATORE ERA VUOTO.

Giuseppe Letizia

È stato un giovane pastore, vittima della mafia. All'età di 12 anni assistette all'omicidio del sindacalista Placido Rizzotto, ucciso il 10 marzo 1948 da Luciano Liggio, luogotenente di Michele Navarra, capomafia di Corleone.

Al quarto banco ..stava Giuseppe.
Un bambino simpatico ma un poco selvatico, abituato a starsene per i fatti suoi. Quando non era scuola lo trovavi nei campi… in compagnia dell'asino di suo nonno o di qualche altra bestia. Verso il linguaggio degli uomini… nutriva una certa diffidenza… quanto i discorsi delle persone "importanti": il dottore, l'assessore..A sentir loro tutto andava a meraviglia, malgrado i problemi quotidiani che tanta gente si trovav ad affrontare…
Da qualche tempo però era tornato in città, dal Nord, un giovanotto che parlava chiaro e sapeva farsi comprendere da tutti. Quando diceva " giustizia" intendeva che " ognuno deve avere ciò che gli serve e che gli spetta ": cibo … l'istruzione necessaria ai figli, l'assistenza per i malati … No lui chiamava "politica" l'interesse per il bene comune". A Giuseppe piaceva ascoltare quel ragazzo così appassionato…
Quel pomeriggio si era spinto… seguendo alcune pecore al pascolo… Improvvisamente dall'ombra… erano sbucati degli uomini. Parlavano in tono soffocato… Erano in tre e ne trascinavano un quarto, che sembrava legato e imbavagliato… A un tratto quello legato … erano risuonate delle grida: " Non vi basterà uccidermi !"
Giuseppe era rimasto impietrito:… Era la voce di Placido. E in un attimo era stato chiaro che non l'avrebbe sentita mai più.
Quando era arrivato a casa … lo spavento gli aveva fatto salire la febbre. La famiglia …l'aveva portato all'ospedale affidandolo alle cure di un dottore che era anche uno uomo fra i più in vista del paese… lui aveva fatto un'iniezione al bambino che … non aveva smesso di chiamare il nome di Placido ripetendo fra le lacrime" Ucciso! L'hanno ucciso!".
Quella medicina sembrava averlo calmato… Invece non stava dormendo, perché ciò che gli avevano dato non era una medicina…

LA MATTINA DOPO IL BANCO DI GIUSEPPE ERA VUOTO.

Nadia Nencioni

Frequentava la scuola elementare. Morì a nove anni con la sorellina di cinquanta giorni, la madre e il padre, saltando in aria con tutta la sua casa nelle rovine provocate dalla bomba fatta scoppiare in via de' Georgofili alle una e zero quattro del 27 maggio 1993.

Al quinto banco stava Nadia.
Vispa e vezzosa, con la frangetta tagliata appena sopra gli occhioni scuri. Nadia attraversava …. il cosiddetto " periodo rosa". Nel senso che tutto deve essere di quel colore: vestiti,scarpe,pantofole ecc. Perché? Il rosa era il colore delle principesse … per fortuna sua madre aveva avuto la buona idea di farle una sorella … avrebbero giocato alle principesse insieme..Caterina era nata solo da pochi giorni …
… sarà meglio che la metti nel passeggino e andiamo a fare due passi … " Ecco Caterina, questa è la nostra città. Vedi quanti bei palazzi? Lì ci abitavano le principesse … Adesso dentro ci sono dei musei …"
La sorellina dormiva... Peccato, perché Nadia avrebbe voluto aggiungere che anche la loro casa era … da principesse. Si trovava..dentro la torre di uno di quei palazzi antichi … Abitavano perché la mamma lavorava per l'ente importante che vi aveva sede …
La piccina dormiva e la mamma era venuta per mettere a letto anche Nadia.." Mamma che significa "vedere tutto rosa ..." Significa guardare la realtà con ottimismo "…." Bello anch'io voglio guardare tutto rosa…
Era passata da poco l'una di notte quando il sogno rosato di Nadia è stato inghiottito da un fumo nerissimo e denso.. Com'era arrivata una bomba in pieno centro città ….

LA MATTINA DOPO IL BANCO DI NADIA ERA VUOTO.

Simonetta Lamberti

Era una bambina di 11 anni uccisa da un sicario della camorra nel corso di un attentato il cui obiettivo era il padre, il giudice Alfonso Lamberti, procuratore di Sala Consilina, con il quale stava rincasando in auto a Cava de' Tirreni dopo una giornata trascorsa al mare.

Al secondo banco vicino alla finestra stava Simonetta.
Allegra, responsabile, aggraziata. I lunghi capelli color del rame incorniciavano una bellezza di altri tempi, dallo sguardo intelligente e sognatore. Era l'orgoglio della mamma e del papà.
... Suo padre era magistrato ed aveva inventato il "gioco del processo" per divertirla quando la interrogava su lezioni di scuola. "mi dica … chi è il colpevole?" "le foglie, con la complicità della clorofilla!".
Simonetta adorava ascoltare le storie del padre.." In questo periodo la polizia sta scoprendo che molte delle campagne qui intorno sono state inquinate con rifiuti pericolosi,nascosti sotto terra anziché smaltiti negli appositi impianti …"
Dal suo banco vicino alla finestra, Simonetta guardava gli alberi del cortile e ripensava alla storia raccontatale dal padre … chi violava la legge era gente pericolosa …
… il padre di Simonetta sapeva di correre dei rischi..
Quella domenica padre e bambina avevano scelto di fare una gita al mare. La giornata era stata radiosa e senza vento..
Tornando a casa i capelli ancora umidi di Simonetta svolazzavano leggermente fuori dal finestrino …
Al primo scoppio il papà aveva pensato ad un problema alla gomma dell'auto. Ma al secondo aveva capito e d'istinto si era piegato in avanti, con la mano cercando di spingere al riparo del cruscotto anche la bambina.
..Poco dopo gli spari erano cessati..ma quel bel volto non si sarebbe più sporto a bere l'aria del finestrino …

LA MATTINA DOPO IL BANCO DI SIMONETTA ERA VUOTO.